

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandizioni  
Scorra amico all'umil tetto ....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Beneficenza.** — Necessità d' aiuto alla Missione cattolica in Eritrea — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi — Casa di riposo pei Ciechi Vecchi — Per le famiglie dei degenti all'Ospedale, per la fanciullezza abbandonata, per i nostri soldati.

**Educazione ed Istruzione.** — Asilo Infantile Ubaldi a Paderno Dugnano — C. COGGIOLA. Letteratura valdostana — PAOLO RINAUDO. S. Francesco, uomo sociale.

**Religione.** — Vangelo della domenica quarta dopo l'Epifania — Elisa Dell'Acqua Marzorati.

**Società Amici del bene.** — Pei carcerati — Francobolli usati.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale — Diario.



## Beneficenza

### Necessità d'aiuto alla Missione cattolica IN ERITREA.

Monsignor Camillo Carrara, Vicario Apostolico dell'Eritrea, scriveva, di questi giorni, al P. Provinciale dei Minori Cappuccini la seguente lettera :

« Le chiedo venia se vengo a pregarla di voler esaminare, e prendere in considerazione alcune mie proposte, onde venire in aiuto alle grandi strettezze della nostra povera Missione. Ella già conosce la povertà e la miseria di questa nostra Missione d'Eritrea. Quindi vi passo sopra. Ecco però ciò di cui le faccio viva istanza :

1. Mi sembra giunto il momento opportuno di costituire un Comitato permanente *Pro Eritrea*. Io spererei molto nell'opera di un numeroso e ben scelto Comitato milanese, sapendo quanto siano generosi i milanesi, e come volentieri si prestino ad aiutare la nostra Missione.

2. Il Comitato poi potrebbe farsi promotore di conferenze con proiezioni e di fiere di beneficenza. Con questa posta mandiamo il materiale necessario per dette conferenze.

3. Aprire negli *Annali* un Album d'onore pei benefattori dell'Eritrea pubblicandone le offerte. Gli offerenti di almeno L. 50 avrebbero il diritto d'imporre il loro nome ad un moretto e divenire padrini; e questo, credo, spingerà molti a beneficiare la Missione. Noi poi, a mezzo di lettera privata, manderemo relazione informandone i singoli offerenti, del conferito battesimo.

M. R. Padre, ho vergogna di esserle tanto seccante. Ma è proprio la grande necessità che mi vi spinge. Ho visitato nelle passate settimane sedici villaggi in-

digeni. Mi si stringeva il cuore al vedere le cappelle cadenti e diroccate, i paramenti ed arredi sacri che muovevano a schifo; i preti laceri ed affamati ».

*Sappiamo che i Padri Cappuccini di Milano hanno già pensato ad effettuare le proposte di monsig. Carrara, nella fiducia di trovare generosa corrispondenza in tutte le persone di buona volontà e desiderose di fare del bene.*

*Noi ci auguriamo che questa loro fiducia non vada delusa, poichè soccorrere la Missione cattolica in Eritrea vuol dire agevolare la propaganda d'italianità in quella nostra povera colonia, cioè, compiere un'azione altamente patriottica.*

*Nella scorsa estate, informati delle strettezze della Missione, apriamo una sottoscrizione che ci fruttò quattrocento lire e una magnifica lettera di S. E. Monsignor Carrara, ed ora vorremmo ripetere l'appello con maggior calore per ottenere un risultato proporzionato ai grandi bisogni segnalati.*

*Facciamo dunque appello a tutti i generosi, alle borse ben provviste e alle borse le più modeste, anche per piccoli oboli. Non possiamo aver fiducia che nello slancio spontaneo dei milanesi, perchè non possiamo averne molta nelle « conferenze e fiere, » mezzi già troppo sfruttati; perciò aspettiamo fidenti una pioggia abbondante di offerte grandi e piccole.*

*Qualsiasi offerta si può trasmettere alla Ditta Editrice L. F. Cogliati (Corso P. Romana, 17), o ad Angelo Maria Cornelio (via Gesù, 8, o in via Castelfidardo, 11), il quale, come nel passato, s'incarica della diretta trasmissione all'Asmara, a S. E. il Vicario Apostolico dell'Eritrea.*

### Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

#### OBLAZIONI.

In memoria di Annibale ed Elisa Beltrami . . . . L. 250 —  
Signora Maria Filippo Weilschott . . . . . » 25 —

#### SOCI AZIONISTI.

Signora Leontina Giusti Cimbardi . . . . . » 5 —

## CASA DI RIPOSO PEI CIECHI VECCHI

## OBLAZIONI.

	Somma retro L.	7142 —
Monsignor Bernardino Nogara . . . . .	»	10 —
	Totale L.	7152 —

Per le famiglie dei degenti all' Ospedale  
 Per la Fanciullezza Abbandonata ❧ ❧  
 Per i nostri soldati ❧ ❧ ❧ ❧ ❧

Una grande, attraente *fiera di beneficenza* si terrà nei giorni 29, 30 e 31 gennaio e 1 e 2 febbraio, nei saloni del *Cova* al primo piano in via A. Manzoni n. 1, a favore delle famiglie povere degli ammalati degenti all'Ospedale Maggiore, dell'Associazione Nazionale per la difesa della Fanciullezza Abbandonata e per i feriti in guerra e le famiglie dei richiamati.

Per ciò che riguarda la prima beneficenza, facciamo ancora osservare, a scanso di equivoci, che non si tratta di soccorrere i malati, che all'Ospedale trovano il necessario, bensì le loro famiglie, le quali, in gran numero, per il mancato guadagno dei degenti, versano in tali strettezze da aggravare le condizioni fisico-morali di chi giace in un letto di dolori e da commovere alle lacrime le visitatrici e i visitatori.

Ecco l'elenco delle signore che parteciperanno alla *fiera*:

## Ai banchi di vendita.

Bassi Ubaldi De' Capei nob. Giulia — Stucchi Prinetti Gina — Amman Prinetti Fanny — Bagatti Valsecchi Borromeo baronessa Carolina — Bergamasco Marchetti Maria — Bertarelli Regazzoni Olga — Besozzi Caterina — Bollini Simonetta nob. Gina — Bonacossa Nosedà nob. Erminia — Borghi Minonzio Giulia — Bozzotti Basevi Anita — Brambilla nob. Anna — Caglio Carones nob. Matilde — Calzoni De Marchi Mercedes — Casati Negroni contessa Antonietta — Casati Negroni contessa Luisa — Conti Casati Giannina — Cramer Bozzotti Valentina — Crosti Borsa Carlotta — Crovato Dal Santo Catina — De Vecchi nob. Luisa e Figlie — De Capitani Dozzio nob. Maria — Esengrini Ponti Ester — Facchi Ninina — Giulini contessa Giuseppina — Ghislanzoni Teresa — Gnechi Baroli Anna — Gnechi Bozzotti Isabella — Hermann Monastier Carolina — Masson Enrichetta — Meli Lupi Di Soragna Melzi marchesa Luisa — Negroni Prati Morosini Falcò contessa Marianna — Pirovano Teresa — Portalupi Fiordistilde — Prinetti Jacini nob. Maria — Radice Confalonieri nob. Lina — Radice Fossati nob. Maria — Radice Scotti nob. Ada — Radice Radice nob. Eugenia — Ramella Mariani Gigetta — Rosnati Amalia — Silvestri Valentini Eva — Sironi Bertarelli Rina — Valerio Giulia — Visconti di Modrone duchessa Ida — Visconti di Modrone Castelbarco contessa Edoarda — Visconti di Modrone Erba contessa Carla.

## Alla buvette.

Visconti di Modrone Gropallo duchessa Marianna — Besozzi Caterina — Bassi di San Germano nob. Cristina — Castiglioni nob. Emilia — Cicogna contessa Teresa — Del Majno marchesa Anna — Durini contessa Ernesta — Greppi nob. Fanny — Gnechi Chiesa Aida — Gropallo marchesa Rica — Lattuada Mazzucchelli Clementina — Leonino Alatri Nina — Meli Lupi di Soragna Borghi marchesa Maria — Miotti Antonietta — Sannazzaro contessa Amelia — Valerio Giulia.

## Educazione ed Istruzione

## Asilo Infantile UBOLDI a Paderno Dugnano

✻

Il Rev.mo Monsignor G. Polvara ci ha gentilmente comunicato lo splendido discorso che l'ill.mo signor cav. Ferdinando Ubaldi ha letto nella solenne ed indimenticabile inaugurazione del suo Asilo a Paderno Dugnano.

Il discorso, che ha riscosso per la nobiltà di sentimenti il plauso di tante e rispettabili persone convenute all'inaugurazione di sì benefica istituzione, riuscirà pe' nostri egregi lettori uno studio interessante; siamo grati all'ill.mo signor cav. Ferdinando Ubaldi.

*Eccellenza, Monsignore, Signore, Signori!*

Si è coi sensi della gratitudine più profonda e più cordiale che a nome anche di mia Madre io a Voi mi rivolgo.

Vada anzitutto un caldo ed ossequioso ringraziamento all'Illustre signor Prefetto, che, sempre vigile a seguire tutte le iniziative che si svolgono nella nostra Provincia, volle onorare del suo alto intervento questa intima festa; e vada un omaggio reverente di riconoscenza a Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, che si degnò rendere più solenne questo convegno, delegando a rappresentarlo Monsignor Polvara.

Grazie sentite all'onorevole rappresentante in Parlamento di questo Collegio, al benemerito nostro rappresentante nel Consiglio Provinciale, all'amato nostro Sindaco, al Regio Ispettore scolastico in rappresentanza dell'Illustrissimo Provveditore agli studi, al Molto Reverendo Parroco locale, alle Autorità tutte del Comune; grazie vivissime a tutti Voi, gentili Signore ed egregi Signori, che, intervenendo oggi qui, mostrate di approvare l'istituzione alla quale mia Madre ed io abbiamo voluto dar vita.

Ed ora, assolto questo debito di gratitudine, io avrei veramente finito; ma siccome vuole l'uso che in simili circostanze s'abbia a dir qualche cosa, è poichè non è certo mia intenzione dimostrarvi l'utilità degli asili d'infanzia, permettete che m'indugi alquanto a dirvi per quali ragioni e con quali criteri abbiamo creduto di aprirne uno.

Già da tempo ci attrasse l'idea di fondere un Asilo pei figliuoli dei nostri contadini; d'altra parte difficoltà d'indole pratica si opponevano all'istituzione d'un Asilo infantile, che servisse per tutta la borgata; se non che nel frattempo, essendosi nella vicina Parrocchia di Santa Maria Nascente formato presso quell'Oratorio un ricovero per bambini, ci parve tempo che pure questa nostra Parrocchia non ne fosse priva, e perciò abbiamo pensato a questo Asilo, ch'è destinato ad accogliere i bambini poveri della Parrocchia di S.S. Nazaro e Celso, eccezione fatta per quelli appartenenti alla frazione di Incirano, ai quali già largamente provvede un egregio benefattore, e con preferenza quelli dei nostri coloni.

Fra le conseguenze dannose che il moderno fenomeno dell'urbanesimo produce, non ultima è il soverchio accentrarsi della beneficenza nelle grandi città, del quale fenomeno ci fornì recentemente un preclaro esempio la grande lotta sostenuta dal Comune di Milano contro i comuni foresi pel godimento dell'assistenza ospitaliera; ora io ritengo che a' nostri giorni l'azione della beneficenza dovrebbe volgersi di preferenza alle campagne, perocchè la città, vuoi per la sua forza prepotente d'attrazione, vuoi per le molteplici risorse di cui essa dispone, troverà sempre sufficiente alimento alle proprie istituzioni caritative.

Ma un'altra caratteristica della moderna beneficenza, alla quale pure occorrerebbe far argine, si è la sua tendenza alla specializ-

zazione, tendenza questa favorita dalla febbrile attività moderna e dall'inquieta indagine scientifica, per cui nuovi mezzi si vanno senza posa apprestando, onde venire in aiuto alla multiforme miseria umana. Se ciò può esser bello da un punto di vista teorico e dove vi sia dovizia di forze, temo che in pratica questo eccessivo frazionamento, per cui il gran fiume della beneficenza si suddivide in troppo numerosi rigagnoli, abbia ad inaridire le fonti cui attingono quelle antiche e più semplici forme di beneficenza, alle quali hanno sempre provveduto e sempre dovranno provvedere la società e la carità privata. *Il fanciullo, il malato ed il vecchio*, queste le tre grandi debolezze dell'umanità, alle quali corrispondono e perennemente corrisponderanno le forme primordiali dell'assistenza umana, forme queste necessarie alle quali si dovrebbe aver sempre pensato prima di escogitare nuovi provvedimenti più raffinati per soccorrere a bisogni meno impellenti e fors'anche troppo sottilmente cercati.

Fra esse l'assistenza al fanciullo è la più facile e la più accessibile al privato, ed io l'ho prescelta anche per un'intima simpatia ch'io nutro pel fanciullo. Non ho la fortuna di avere bambini miei; forse per questo amo quelli degli altri. E chi del resto non amerebbe i bambini? Potrà Mefistofele aver ribrezzo dello « sciamie leggiere degli angioletti », ma tutte le anime buone saranno sempre attratte da queste creature d'innocenza, di vivacità, di schiettezza e di grazia, da queste testoline bionde, che hanno sui capelli un riflesso del sole e negli aperti occhi azzurri la serenità del cielo.

E i bambini furono prediletti dal Divino Maestro. Ricorda Voi la commovente scena descritta nel Vangelo con tanta semplicità? « Furono presentati a Gesù de' bambini » narra l'Evangelista San Marco « perchè imponesse loro le mani e li toccasse e li benedicesse. Il che vedendo i discepoli, sgridavano quelli che li presentavano. Ma Gesù si sdegnò di quegli aspri rimproveri e chiamati a sé i bambini, disse ai discepoli: — lasciate che vengano a me i pargoli e non lo vietate loro; chè di questi è il regno di Dio. In verità vi dico, chiunque non riceverà il regno di Dio come bambino, non entrerà in esso. — Detto ciò abbracciò i bambini a lui presentati, e imposte loro le mani, li benedisse e passò di quivi. « *Sinite parvulos venire ad me* »; divine e dolcissime parole, nelle quali potremmo ravvisare l'istituzione cristiana degli asili d'infanzia.

Dal fanciullo trasse l'arte in ogni tempo le più squisite ispirazioni; nell'arte pagana era un fanciullo il faretrato Cupido, eran fanciulli gli amorini svolazzanti intorno al carro di Ciprigna; ma l'arte cristiana redense il fanciullo colla rappresentazione del Divino Infante, e per popolare i cieli tolse ai fanciulli le sembianze dei cherubini. E son bambini che occhieggiano dalla gloria luminosa di angeli frescata dal Correggio sulla cupola di Parma; sempre bambini i putti osannanti che il Della Robbia e il Donatello scolpirono per le magnifiche cantorie di Santa Maria del Fiore; incantevoli bambini il piccolo Gesù ed il S. Giovannino, che ingenuamente ci sorridono dalle tavole del nostro lombardo Luini; e per non dir che dei sommi, son pur fanciulli gli angeli meravigliosi che sollevano ai fulgori del paradiso l'Assunta di Tiziano; è Cristo bambino che in atteggiamenti sublimi ci commuove sulle braccia delle Madonne, che immortalarono il divino Raffaello; tutte un inno alla fanciullezza nella sua espressione più dolce sono le mirabili tele del soavissimo Murillo; lo stesso genio smisurato di Michelangelo, che sulle pareti della Sistina tracciava col *Giudizio finale* una delle più terribili visioni, che mente d'artista abbia mai concepito, senti tutto il fascino dell'infanzia e ne trasfuse le grazie nelle sue Sacre famiglie. Ancora a' di nostri, coll'arte che scendendo dal soprannaturale s'è fatta più umana, quante volte non ci commossero in opere di pittura o di scultura scene di bambini ora dolorose, ora liete.

Da che dunque proviene tanto fascino? Forse che puramente estetico ne è il motivo, o non v'ha in esso un'alto elemento morale? Si è che dietro al fanciullo noi intravediamo già l'adulto;

si è che nelle ingenue carezze, nelle adorabili moine dei bimbi, come nelle loro bizze, nei loro scatti, nella loro piccole ribellioni noi presentiamo l'uomo e la donna futuri. Ed ecco dove l'assistenza al bambino assorge ad importanza di provvedimento sociale; perocchè nel bambino si trovano latenti tutte le energie che formeranno i futuri caratteri, energie del bene che assecondate e fecondate faranno l'uomo onesto, energie del male che non distrutte o mal compresse potranno fare l'uomo delinquente.

Perciò, in attesa che la scuola possa esercitare la sua efficacia volgendosi all'intelligenza, è d'uopo che fin dai primi anni queste tenere creature siano sorrette da un'educazione, che sviluppandone le forze fisiche, diriga al bene le forze morali. Questa educazione spetta alla madre per naturale istinto e per impulso d'amore, ma quando le speciali condizioni sociali o le necessità del lavoro non le permettano di dedicare ai figliuoli tutte le vigili cure, che questi continuamente richiedono, viene in aiuto l'Asilo, che ricoverando il bambino e allontanandolo dai pericoli della strada, lo dirozza, lo ingentilisce, ne coltiva le buone tendenze, ne acuisce le facoltà d'osservazione, aprendone il cuore e la mente alla vita, che appena comincia ad affacciarglisi nella sua complessa attività.

Questo compito veramente materno, nobile e delicatissimo noi abbiamo voluto affidare alle Suore di carità, convinti che per la stessa loro vocazione, per l'altissimo sentimento del dovere e l'elevato spirito di sacrificio che le muove, e che solo dalla religione procede, esse siano particolarmente chiamate ad una missione, ch'è tutta di pazienza e d'amore. Animate da tanto fervore esse educeranno gli animi infantili a quella disciplina della volontà, a quel rispetto per tutto ciò che è santo e giusto, che soli potranno formare cristiani timorati di Dio e cittadini utili alla patria.

E se, come spero, verrà giorno che questo Asilo possa aver vita autonoma, sarà mia principale cura disporre come condizione essenziale ed imprescindibile della sua costituzione, che sempre la direzione ne abbia ad essere affidata alle Suore. Nè mi trattengono gli scrupoli d'un esagerato liberalismo, che in questo argomento, come in quello affine dell'insegnamento religioso, suole ostentare il grande rispetto, che dovrebbe aversi nella educazione del fanciullo alla libertà di coscienza dei futuri cittadini; ingenui davvero, se in buona fede, non s'avvedono gli avversari, ch'essi non vorrebbero che altri abbia ad arare il campo, per poter essi pei primi spargere nelle zolle ancor vergini i semi di dottrine più o meno sovvertitrici.

Ora noi vogliamo che ogni cura sia data al bambino, consci della sua debolezza presente, consapevoli dell'avvenire che lo attende. In tutti gli idiomi le parole più dolci sono riservate ai bambini; nella Toscana gentile li chiamano anche gli *innocenti*. E l'innocenza è la loro più bella caratteristica, e appunto perchè innocenti, perchè destinati al bene, perchè capaci di bene, meritano i bambini ogni più delicato riguardo.

Io penso alle idee singolarmente fini e profonde che su questo argomento della educazione del bambino ebbe spesso a manifestare la nostra graziosa Regina, Elena di Savoia; — alla Maestà Sua piacemi in questo momento in nome di tanti bambini, pei quali essa è una madre amorosissima e pietosa, porgere l'omaggio di un'affettuosa devozione. Diceva l'Augusta Signora ad una valente educatrice che la visitava: « Tutto ciò che si vuole, si ottiene dai fanciulli. Io non credo che vi siano bimbi cattivi: tutti, anche quelli che hanno nel sangue germi corrotti, si possono rendere buoni. Basta amarli più degli altri; basta allevarli nella gioia ». Ed aggiungeva: « il bambino è proprio come un fiore, che non dobbiamo brancicare troppo bruscamente, perchè non si sciupi ». Ed insisteva nel concetto che conviene evitare di far conoscere troppo da vicino ai bambini le tristezze della vita, « ora il loro diritto e il loro dovere » diceva « è di crescere robusti, sereni e forti per poterle affrontare ». Perciò, per quanto è possibile, noi dobbiamo ai bambini aria, luce, moto e letizia.

I paesi più progrediti, quelli nordici in ispecie, dimostrano per

la puerizia il massimo interessamento, dedicando alla stessa numerose ed importanti istituzioni.

Ricordo il quadro di un pittore inglese. Rappresenta una via popolosa di Londra, nel cuore della City, in un'ora di traffico intenso; passano al trotto lunghe file di pesanti carri, di vetture d'ogni specie; ma un piccolo fanciullo ha accennato a traversare la strada, il *policeman* di guardia alza il tradizionale bastoncino e per un istante quel vorticoso movimento si arresta, e in mezzo alla via rimasta sgombra solo, sicuro, passa il piccino. « *Sua Maestà il bambino* » è il titolo del quadro, ed esprime ad evidenza tutta la gentilezza del costume anglo-sassone.

E noi vediamo un nobilissimo popolo, che pel suo valore stupì in questi ultimi anni il mondo, di civiltà raffinata e remotissima, il popolo giapponese, aver sempre avuto pei bambini un ammirabile culto. Basterebbe rammentare che tra le numerose feste nazionali, che questo popolo celebra per secolare tradizione, speciale importanza hanno quella dei bambini in maggio, in cui i maschietti vengono iniziati alle virtù civili, alla venerazione per gli antenati eroi, e quella delle bambine in marzo, la gran festa delle bambole, che risale al sesto secolo avanti Cristo. L'infanzia è il periodo della vita più felice al Giappone, e lo dimostrano segni esteriori; il bianco, che è pel giapponese il colore del lutto, non è mai portato dai ragazzi, e mentre gli adulti indossano vesti di una tinta grigiastra uniforme, il rosso è il colore preferito pei bambini, ed il *Kimono* delle bambine si adorna con ricami variopinti e fantastici di fiori, di foglie, e di uccelli.

L'importanza somma del rispetto che è dovuto ai fanciulli fu già compresa dalla sapienza romana, e Giovenale nelle *Satire* con tacitiana sintesi scriveva: « *Maxima debetur puero reverentia* » — la massima riverenza è dovuta al fanciullo — mirabile sentenza, che riassume un'intero programma di educazione infantile, e che perciò accanto alle parole del Vangelo volli scritta sulla fronte di questo edificio.

Primi ad aver questa grande riverenza pel fanciullo dovrebbero essere i genitori; con dolore dobbiamo però assai sovente constatare come taluni si prendano ben poca cura dei loro figliuoli, non occupandosene quando son piccini, trascurandoli quando frequentano la scuola, considerata questa troppo spesso non come il luogo sacro dove il fanciullo si istruisce, ma piuttosto un comodo rifugio, che lo allontana dalla casa, nella quale talora riesce d'ingombro. Disse il giureconsulto Marciano: « *In parvulis nulla deprehenditur culpa* » — nessuna colpa deve attribuirsi ai fanciulli. — Quante volte al contrario ci è dato d'assistere a disgustose scenate di parenti, che per correggere i loro figliuoletti li sgridano con asprezza o duramente li maltrattano; quante volte, entrando nelle case o nelle corti dei contadini, e avendo loro rivolto qualche osservazione per un disordine od una irregolarità riscontrata, sentiti con rammarico rispondermi: « *Hin staa i bagaj* » — stolido frase e vigliacca, che vorrebbe essere una scusa ed invece siccome fiera rampogna si ritorce contro i parenti, che non sanno educare e vigilare la loro prole.

Un altro avvertimento vorrei rivolto alle madri, per le quali più direttamente l'Asilo rappresenta un aiuto. Si badi che la funzione dell'Asilo è funzione di *integrazione*, non di *sostituzione* all'opera materna; l'Asilo potrà bensì dare ai bimbi un sicuro ricovero, un'educazione ordinata e sana, uno svago giocondo e salutare, ma nessun istituto potrà dar loro i baci d'una mamma, le carezze d'un padre, i sorrisi dei fratellini; e però non dimentichino mai le madri il sacrosanto dovere di occuparsi sempre dei propri figliuoletti, e quando a sera i piccini fanno ritorno a casa, riserbino loro la più festosa accoglienza e li circondino delle cure più affettuose, onde gagliardo ed immacolato si mantenga nel bambino l'amore per la famiglia.

*Eccellenza, Monsignore, Signore, Signori!*

Prima ch'io ponga fine al mio dire permettetemi ch'io rivolga un pensiero di memore, profondo affetto a mio Padre dilettezzissimo,

ai miei carissimi Zii, al mio amatissimo Nonno. Alla loro benedetta memoria e specialmente a quella del Padre mio abbiám voluto dedicare questo Asilo, ricordando di quanto amore essi abbiano sempre amato questa popolazione.

Un ringraziamento infine io debbo a quanti coll'opera o col consiglio cooperarono all'erezione di questo edificio, ed in primo luogo all'ottimo amico architetto cav. Carlo Bianchi, che ne tracciò con genialità i piani e con intelletto d'amore ne diresse i lavori.

Ed ora vorrei parlare ai piccoli abitatori di questo Asilo. Non tutti hanno potuto esser oggi presenti; e perciò alla loro minuscola rappresentanza io mi rivolgo e dico loro:

Venite, o bambini; venite ad ammirare questa casa, ch'è fatta per voi; portate fra queste mura la luce dei vostri occhietti scintillanti e l'armonia delle vostre garrule vocine; ed amatelo questo Asilo, amate le buone Suore che vi educeranno, e quando fatti grandi passerete di qui ed altri bambini avranno preso il vostro posto, amateli quei bambini, talchè un'atmosfera d'amore abbia sempre ad avvolgere questo santuario dell'innocenza. E quando le vostre picciole manine si uniranno alla preghiera, e dalle vostre rose labbrucce si scioglierà un'orazione gradita al Signore, ricordatevi di mia Madre e di me, e ricordatevi anche di tutte queste buone, venerande e gentili persone, perchè tutti siamo amici vostri e perciò siamo qui oggi convenuti ad inaugurare questa casa dei bambini.

## Letteratura valdostana

V'è tutta una fioritura gentile che sboccia qua e là che manda profumi delicati e luci iridescenti; che sgorga armoniosa e pura come il canto delle loro acque cristalline ed eternamente scorrenti lungo i dossi giganti dell'Alpi. Ora sono meste sinfonie poetiche di qualche asceta, pensatore e filosofo, ispirantesi alle bellezze sublimi della natura all'ombra dei campanili e delle vecchie torri, nei lunghi silenzi che avvolgono le loro solitarie dimore. Ora poderosi e geniali studi sulla Flora di un modesto quanto erudito scienziato, che a quei monti accorre appena suonano le vacanze estive; ora gravi e profonde ricerche storiche, geologiche ed archeologiche, su ruderi romani, sul folklore, sui castelli e su cento cose, rivelanti un risveglio intellettuale e palese, uno sprizzare chiaro e vivo di noti ingegni, di giovanili sforzi e di tenaci studi.

A questa simpatica e letteraria fioritura aggiunge ogni anno un vigoroso frutto il colto e noto storico, Tancredi Tibaldi. La sua fama di fine e geniale scrittore, in francese e in italiano, è ormai affermata e riconosciuta.

Sono recenti due bei lavori, che al par degli altri dello stesso A., hanno richiesto lunghe e difficili ricerche fra vecchie pergamene röse ed ammuffite.

Nello studio analitico, *Il trionfo dell'idioma gentile* (1), il Tibaldi ci fa assistere alle strane e curiose vicende ed all'interessante evoluzione del popolo valdostano, dal I al XX secolo. È noto come i valdostani difendono ed amano la loro « *douce langue maternelle* » ma ciò che i più ignorano, è come il francese, da loro tanto amato ora, sia stato loro *imposto* nel 1531 dal duca Carlo II. La ribellione fu allora lunga ed aspra ma a poco, a poco, il linguaggio d'oltr'Alpe, predominò sul latino, diventando universalmente accettato ed accettato.

Il patois, come il francese, si tramandò così attraverso i secoli con religiosa fedeltà nelle patriarcali fa-

(1) *Il trionfo dell'idioma gentile, Veilleés Valdôtaines*, di T. TIBALDI. Edit. Pianca, Torino. — Vendibile anche presso la ditta L. F. Cogliati.

miglie valdostane; il loro linguaggio faceva parte del patrimonio avito, delle tradizioni e dei costumi popolari.

Ma quando, or son parecchi anni, per la prima volta parve al governo italiano che questa differenza di favella in una regione del Piemonte, suonasse quasi offesa al concetto dell'unità italiana e pensò di sopprimerla, i valdostani insorsero a difendere, con uno slancio violento, caldo e sincero il loro francese, accolto con tanta amarezza tre secoli prima! Strana psicologia d'un popolo che ama la sua terra, le sue tradizioni e la sua storia d'un amore inalterato e profondo: che da presso, o da lontano, mai non cessa d'ammirare le superbe bellezze dei suoi monti giganti e il suo limpido cielo e le acque scroscianti e pure come la loro fede. Altra gloria dei valdostani, l'amore all'Italia, alla cara patria comune, e alla Casa Sabauda, di cui si vantano d'essere i primi fedeli ed amorosi sudditi. Ancor ora, nelle insidiose terre tripoline, i bravi e gagliardi figli delle nostre Alpi si batterono da leoni al grido di « *Viva Aosta, la veja!* V'è infatti tutto un inno di poesia in quel fatidico grido!

Ora il Tibaldi vorrebbe, benchè penosamente, provare che « *la douce langue maternelle* » va diminuendo e sparendo in Valle d'Aosta, e che l'italiano si diffonde per necessità e per fatalità.

Nelle scuole le due lingue, sono insegnate con egual cura; la nuova generazione più sveglia ed intelligente le impara facilmente: e l'emigrazione continua, i nuovi e più frequenti contatti colle città moderne, l'affluire dei forestieri e dei villeggianti rendono naturalmente, comune l'uso dell'italiano. Ecco perchè il Tibaldi e molti altri vedono vicina la sostituzione radicale di questa nostra lingua all'antico francese. Ma un comitato è sorto in Aosta; un comitato vigile e solerte a proteggere, a diffondere, a sostenere il caro linguaggio avito; ed è bene, che i valdostani intendano, come accanto al dovere di conservare le loro tradizioni regionali, sia loro di utilità immensa il saper due lingue che li rende assai superiori agli altri valligiani in molte circostanze della vita. Imparino essi adunque con amore il dolce idioma gentile, non dimenticando nel contempo il linguaggio che fu caro ai loro padri; è la migliore delle soluzioni e la più utile pel loro bene!

A conservare, o meglio, a perpetuare queste tradizioni, usi e costumi valdostani, lavorò appunto il Tibaldi nelle sue belle e simpatiche « *Veillées Valdôtaines* ».

Sono racconti pieni di *humour* e di brio; scenette curiose; schizzi di figure tipiche e originali, descrizioni suggestive e vivacemente tratteggiate. — Un buon lavoro insomma, che riunendosi alla bella *Storia della Valle d'Aosta*, in tre volumi, ed a molti altri suoi lavori, diventano un geniale e profondo studio storico, di folklore, di leggendarie gesta e di gentili poemi rusticani.

Ciò che mosse l'A. e che lo fa instancabile nel suo letterario lavoro, è l'intenso amore ch'egli, da buon valdostano, porta e nobilmente manifesta per la cara terra che lo vide nascere, e che sa trovare le vie del cuore e dello spirito col fascino profondo delle cose belle, alte e pure.

C. COGGIOLA.

## S. Francesco, uomo sociale

« I semplici sono armonici e completi in un modo ammirabile. Essi hanno l'apparenza, spesso, d'essere rinchiusi in stretti orizzonti. Senza sforzo, senza ragionamenti, senza discorsi, senza scienza, per le vie del cuore, dell'anima, della virtù, meglio ancora per la via

della *santità*, per l'unione col bene, coll'universale, coll'infinito, con Dio, essi hanno un intuito meraviglioso... San Francesco d'Assisi rinuncia a tutto. Egli tiene un genere di vita ben particolare, strano. Eccolo posto come il più povero fra i poveri. Egli cammina col sajo e a piedi nudi. Nessuno ha lo spirito meno ristretto, meno esclusivo, l'anima più aperta. Egli ama la natura, questo asceta e in qual modo profondo, ingenuo, affascinante! Egli esercita un'influenza sociale ».

Queste parole di Ollé-Laprune, riassumono e illuminano l'azione che San Francesco d'Assisi ha esercitato sul mondo. Nessun santo ha unito in modo più perfetto la vita d'intimità con Dio e la vita d'apostolato in mezzo agli uomini; e, quest'esistenza così originale per la sua varietà, per gli aspetti così diversi e così ammaliani che solleva, è, in pari tempo, d'una unità, d'una semplicità, d'una limpidezza incomparabile. Si potrebbe trovare in lui l'asceta, il contemplativo, il fondatore, il missionario, l'oratore, il poeta, il cavaliere; al nostro sguardo si offrirebbero delle abbondanti ricchezze, e scendendo in queste miniere opulente, non tarderemmo a scoprire un fondo immutabile d'un unico metallo.

Unità e varietà: sono gli elementi del bello. La bellezza di S. Francesco ha sedotto i nostri contemporanei? oppure il suo idealismo candido, la sua ingenua semplicità li hanno guadagnati pel contrasto della nostra civiltà materialistica e complicata? — Non possiamo rispondere con sicurezza a queste domande, ma dobbiamo constatare un fatto tuttavia, che cioè la figura di San Francesco si illumina di un'aureola, che ha sempre nuovi splendori. Non sono soltanto i preti e i religiosi, che cercano di tracciarla: cattolici protestanti, razionalisti s'arrestano davanti ad essa, con un atto di commozione e di sorpresa, e trovano, per dipingerla, gli accenti d'una sincera eloquenza. Noi, in quest'ora solenne che precede l'apertura della nostra sesta *Settimana Sociale*, vogliamo additare unicamente la missione sociale di San Francesco, e allora dovremo concludere che le idee, ch'egli ha emesso, e le opere, ch'egli ha creato, nulla hanno perduto della giustizia e del bene, che le raccomandava sette secoli fa.

« L'amore m'ha messo in una fornace » egli canta nelle sue strofe ispirate. Noi tocchiamo il fondo dell'anima di San Francesco e scopriamo, insieme, la sorgente della sua influenza: il suo cuore ardeva d'amore, la sua vita fu un'eterna ebbrezza di amore divino. Quella fu la sua grande passione, tutta la sua santità, tutto il suo genio.

Quest'amore integro e candido gli fa vedere la natura intera, come opera divina, ed egli ne ama tutte le manifestazioni, anche le più umili. Nella scala degli esseri egli vede dei gradi, non delle brusche rotture. Si può dire che egli riconduce tutto all'unità, e non è quello il compito dell'amore?

In seno ad una società divina, in mezzo ad uomini feroci, apparve Francesco. In mezzo a tutte le violenze di quel secolo, a tutte le sue minacce, a tutti i suoi orrori, il terrore gravava sugli animi e la povera umanità, accecata in questo caos sanguinoso, non sapeva più dove posare il capo.

In quest'ora turbolenta ed aspra, San Francesco ricominciò l'opera di pacifico e insieme efficace lavoro di rinnovazione del mondo, apportando agli uomini tre virtù principali: la povertà, la carità e la dolcezza, e lasciando dietro di sé delle opere, tutte impregnate del suo spirito.

La povertà è il carattere principale e più originale del suo genio. L'idea fondamentale del Vangelo è la vanità dei beni terrestri, che distruggono l'uomo dal regno di Dio; e la prima parola caduta dalle labbra del Cristo è: *Beati pauperes spiritu*. San Francesco la intese. Però questa povertà, così austera, così umile,

così laboriosa, non tolse punto a San Francesco la sua allegrezza. Invece, essa gli dà gioia, sicurezza, libertà; egli si rallegra di aver scambiato le ricchezze con il nulla. La portata sociale della povertà francescana fu rilevata bene da Ozanam: « Facendosi povero, fondando un ordine nuovo di poveri come lui, egli onorava la povertà, vale a dire la più disprezzata e la più generale delle condizioni umane. Egli mostrava che vi si poteva trovare la pace, la dignità, la felicità. Egli calmava così gli astii delle classi povere, le riconciliava colle ricche, insegnando loro a non invidiarle. Egli pacificava la vecchia guerra di quelli che non posseggono, e ricostruiva i legami già rallentati della Società cristiana. Così non v'ebbe politica più profonda di quella di quest'insensato... Il popolo non ebbe mai migliori servitori degli uomini, che gl'insegnarono a benedire il suo destino, che resero la vanga leggera sulle spalle del lavoratore e fecero risplendere la speranza nella capanna del tessitore ».

San Francesco è un ottimista. Quest'ottimismo candido e imperturbabile non è forse, nei nostri rapporti con gli uomini, la suprema saggezza? Il solo mezzo d'aver presa sugli uomini e di trascinarli al bene non è forse quello di credere in essi e di amarli?

San Francesco ci ricorda imperiosamente che il vero legame sociale è la carità, è l'amore. La stessa giustizia, che è la prima regolatrice dei rapporti esteriori non saprebbe farne a meno, sotto pena di rinserrare gli uomini in un meccanismo rigido e freddo, sotto pena di essere essa stessa incompleta, cieca e feritrice. « Tutto il male, dice Tolstoj, viene dal fatto che gli uomini credono che certe situazioni esistono, dove si può agire senza amore verso gli uomini, mentre tali situazioni non esistono affatto ».

La dottrina cattolica, predicata da Francesco, apparendo al mondo, non disse come Spartaco: levatevi, armatevi, rivendicate i vostri diritti; essa disse con calma e semplicità; amatevi l'un l'altro. Se v'ha qualcuno fra voi che si lagni di non essere amato, ami per il primo, perchè l'amore produce amore. Quello che vi manca non è un diritto, è una virtù.

La carità di Francesco si diffuse in una dolcezza pacificante, la cui efficacia sociale ha colpito gli storici. Egli fu pacificatore: il campo era vasto e il bisogno urgente. Fra l'agitarsi delle sette che pullulavano, eccitando i popoli alla ribellione e alla lotta, e di cui i nostri socialisti rivoluzionari sembrano i continuatori, questo pacificatore non aveva nulla del demagogo; e, davanti all'ideale nuovo proclamato da San Francesco, tutte le sette disparvero. Tale fu, dal punto di vista sociale, il compito personale di San Francesco: ma la morte non arrestò punto l'irradiarsi della sua influenza, perchè egli lasciò dietro a sé delle opere, che continuarono la grande eredità della sua missione.

Legando attorno a lui degli uomini, ch'egli preparava a tutti i sacrifici e a tutte le prove di devozione, egli dava al mondo dei veri apostoli.

Nè bastò: con quella concezione larga, propria di San Francesco, che considerava la perfezione cristiana come il patrimonio di tutti e non come l'appannaggio d'un piccolo numero di privilegiati, egli creò un'opera ardita e geniale, il Terz'ordine. Le sue regole, prescrivendo ai suoi membri la vita veramente evangelica, diventano un prezioso strumento di pacificazione sociale. Se è vero che la questione sociale è principalmente una questione morale, che non si può attendere da un'istituzione che non ha migliori ambizioni che restaurare nelle anime l'integrità stessa del Cristianesimo?

Tale fu il compito sociale di San Francesco.

Morendo, egli benedì la sua Assisi. Ma, dice il Venance, la benedizione del Patriarca varcò le mura della piccola città umbra, e si diffuse abbondante e dolce

sulle città di questo mondo, dove gli uomini che gemevano e soffrivano, impararono a sorridere, perchè alla scuola di San Francesco appresero a credere e ad amare.

PAOLO RINAUDO.



## Religione

### Vangelo della domenica quarta dopo l'Epifania

#### Testo del Vangelo.

*In quel tempo disse il Signore Gesù a Nicodemo: Iddio ha talmente amato il mondo, che ha dato il Figliuol suo Unigenito, affinché chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna. Perciocchè non ha Dio mandato il Figliuol suo al mondo per condannare il mondo, ma perchè il mondo per mezzo suo sia salvo. Chi crede in lui, non è condannato, ma chi non crede in lui è condannato, perchè non crede nel nome dell'Unigenito Figliuol di Dio. E la condanna sta in questo: che venne al mondo la luce e gli uomini amarono meglio le tenebre che la luce: perchè le opere loro erano malvagie; imperocchè chi fa il male, odia la luce e non si accosta alla luce, affinché non vengano riprese le opere sue. Chi poi opera secondo la verità, si accosta alla luce, acciocchè si manifestino le opere sue, che sono fatte secondo Dio.*

S. GIOVANNI, Cap. 3.

#### Pensieri.

Attraverso i moltissimi nostri preconcetti ci riesce — non dico inesplicabile — ma per lo meno assai duro lo spiegarci come Gesù insistesse sul bisogno che il mondo ha di credere a lui, di ricevere la sua fede, la sua parola se vuol essere salvo. Diversamente il mondo perisce anzi — a suo dire — è già miseramente perduto.

Più sotto ribadisce ancor Gesù il concetto della luce che crea e dà la verità: dice che le opere fatte nella luce e nella verità sono buone, mentre tutte l'altre sono cattive. Strano davvero!

Più che un'arida speculazione della verità avremmo preferito formole chiare di morale, di vita pratica.

Di questo Gesù si cura assai meno, persuaso e convinto come egli è che le cosiddette buone azioni, le opere che anche quaggiù hanno l'approvazione generale a poco servono, riescono inutili se non sono vivificate ed illuminate dalla fede. Ci ripete — in guise diverse — che se la pura fede speculativa non basta a salute, essa è pur sempre il principio, il germe di vita che queste opere rende degne e capaci di salute elevandole ad azioni di vita oltre tomba nel mondo soprannaturale: mancando invero la fede manca la carità il solo ed unico principio di vita religiosa, di vita degna di Dio.

Parmi Gesù si diletta di confrontare l'azione della fede all'azione della luce. Il raggio del Sole che sprigionatosi dal suo centro luminoso piove di cosa in cosa e nell'istante in cui cade suscita col calore la vita non fredda ma che noi sentiamo quasi con un calore d'esistenza, può darci l'idea dell'azione che la fede esercita sui nostri spiriti.

Primamente è luce. Raggio divino che scende dal suo centro luminoso; Dio stesso che svela — attraverso prodigi inenarrabili — i suoi grandi misteri, le sue verità. E quel raggio di fede, — che da Dio parte, di lui parla, per lui s'agita — toccando cose pur di differente natura scopre, manifesta, illumina e svela cento altri rapporti ignoti alla scienza dell'uomo, o saputi in modo incerto. Come il raggio del sole, la fede crea a sua volta quanto tocca centro luminoso, d'onde si irradia una seconda vita, la vita civile, la vita sociale, i grandi concetti di fratellanza umana.

Ma la fede non fu un raggio freddo: si sprigiona da quel centro d'amore che è Dio, carità, amore essenziale... si sprigiona per vita propria abbondante, sovrabbondante bisognoso d'amore così da dare per amor degli uomini il suo Unigenito, creazione d'amore intimo, eterno.

E' la luce d'amore è caldo, è vita. Son due termini antitetici, amore e morte. Dove passa l'amore freme la vita, la crea, l'aumenta, le dà un impulso più forte, potente.

Così la calda luce della fede in mezzo agli uomini; eravi odio... vi sparse l'amore, radunò i disorientati, strinse in una famiglia gli uomini dispersi, tolse l'egoismo, creò la fratellanza, distrusse il peccato, il vizio suscitando il bene, inondando la terra intera dei più bei fiori di virtù: dove aveva trionfato — sotto le tenebre — l'orrore del vizio, al contatto della luce — effetto della fede e della verità cristiana — regnò, bella e graziosa dominatrice la virtù dei figli della luce e del vero.

\*\*\*

Noi coi nostri preconcetti guastiamo l'opera della fede. D'essa ci curiamo assai poco quando facciamo un'opera buona. Così ci può soddisfare il *buon cuore*, tiene le veci della carità un sentimentalismo morboso e vuoto, e surrogiamo l'amor di Dio e del prossimo col facile piegarsi e dolersi al dolore dei miseri. Sono opere che non vivono... non sono utili. Cristo le classifica come « opera mala » non perchè trovi in esse opere di che condannare: lamenta lo spreco inutile di buone energie. Manca la luce, manca il calore, manca la vita!

L'opera umanamente buona riscuoterà il plauso degli uomini; l'opera umanamente buona al contatto di Cristo, sotto la luce della fede, al calore della carità cristiana avrà il plauso sincero, eterno di Dio. Sarà opera perfetta, buona, eterna. B. R.

## Elisa Dell'Acqua Marzorati

Compriamo il grato dovere, sebbene in ritardo, di ricordare la signora Elisa Dell'Acqua Marzorati, morta in principio dell'attuale mese di gennaio 1912.

Essa, insieme al suo marito cav. dott. Felice Dell'Acqua, deve considerarsi come grande benefattrice dell'Istituto dei Ciechi di Milano.

Abitava nella casa n. 8, in via Cernaia, della quale,

dopo sei mesi dalla sua morte, entrerà in libero possesso l'Istituto dei Ciechi.

Or sono ventisei anni il dott. Felice Dell'Acqua ottenne dall'Istituto dei Ciechi l'area su cui sorge la casa, facendo una generosa oblazione, e l'area restava di proprietà dell'Istituto, e quindi anche la casa del Dottore eretta poi a sue spese sull'area stessa.

I coniugi Dell'Acqua vivevano in piena comunanza di intendimenti e di affetti, ed è giustamente a supporre che la generosa disposizione del marito sia stata, se non ispirata, pienamente condivisa dalla moglie.

Ai solenni funerali, celebrati il 5 corr. nella chiesa prepositurale di S. Marco, con numeroso concorso di parenti, conoscenti, amici e rappresentanze di opere pie, intervenne, col consigliere dell'Istituto ing. Carlo Radice Fossati e col Rettore, una schiera di allievi e di allieve dell'Istituto dei Ciechi.

Al cimitero, la maestra cieca Venturelli Carolina, interprete dei sentimenti dell'Istituto beneficato, lesse le seguenti parole:

« Chi si commuove pietosamente agli altrui dolori, ha certamente un'anima sensibile e gentile; ma chi avendone i mezzi, la pietà del sentimento, la commozione del cuore traduce in azione, aiutando e beneficiando chi soffre, oh questi è generoso, è caritatevole, è buono!

« E caritatevole, generosa e buona fu per noi ciechi la signora Dell'Acqua, la di cui venerata salma ci sta ora dinanzi, ed alla quale sentiamo il bisogno di porgere un saluto dettato dalla riconoscenza, e dall'affetto.

« Il dott. Dell'Acqua, marito alla cara signora che qui si piange, fu, per parecchi anni, medico consulente al nostro Istituto; ed alle sue visite come dottore, vi univa sempre l'affettuosa, l'affabile parola che rivelava la bontà del suo cuore, la benevolenza dell'animo suo per noi; e ciò sarebbe bastato per lasciarci di lui un dolce ricordo, ma anche alla sua morte volle generosamente favorirci lasciandoci eredi d'una vistosa sostanza.

« E colei, che ora non è più, ma che per lunghi anni gli fu sposa affettuosa e buona, che con lui ha diviso le gioie e i dolori, ha pur fatto suoi i sentimenti pietosi e benefici dell'ottimo suo consorte a nostro riguardo. Anzi, chi non sa che questi stessi sentimenti non glieli abbia ispirati essa colla sua bontà, col suo affetto, colle fine delicatezze, tutte proprie alle spose modello, come lo fu l'egregia signora Dell'Acqua? Cara e buona signora, lascia dunque che con venerazione e gratitudine, noi ti chiamiamo nostra benefattrice; lascia che tutti i ciechi del nostro provvido Istituto ti porgano per mezzo mio, l'estremo saluto, quale prova sincera di grande, incancellabile riconoscenza. Il tuo nome ci sarà sacro quanto quello del tuo amato consorte; ricordando i preziosi suoi benefici, ricorderemo i tuoi; la preghiera che innalzeremo al buon Dio per te e per lui, sarà fervida e costante perchè riverente e costante sarà la memoria che serberemo di voi coniugi Dell'Acqua, di voi che con venerazione ed affetto annoveriamo fra i più cari ed insigni nostri benefattori ».

## Società Amici del bene

### PEI CARCERATI.

Clotilde Fontana da Brescia, n. 5 annate periodici.

Clementina Mina Beltrami, n. 12 id.

Gina Chierichetti, n. 10 id.

Carola Strambio de Castillia Marietti, n. 10 id.

## FRANCOBOLLI USATI

Felicina Lazzaroni Verga . . . N. 1000  
Marchesa Rocca-Saporiti-Resta, due scatole francobolli.

*Si accettano sempre con  
riconoscenza francobolli  
usati.*

## NOTIZIARIO

**Un tesoro d'arte in Duomo.** — Da un recente articolo illustrato comparso nella *Revue de l'art chrétien* si rileva che il Duomo di Milano — e non tutti i milanesi lo sanno — possiede un vero tesoro d'arte in un piccolo oggetto che è sottratto alla facile curiosità delle folle. Anche il nostro Duomo vanta il suo bravo « tesoro » formato di molti cimeli d'oro, d'argento, di avorio, di smalto, di pietre dure: oggetti in gran parte destinati al culto, reliquari, ostensori, calici, secchielli, ecc., donati via via da principi e da pontefici.

Ora uno studioso francese, il sig. Raimondo Koechlin, di Parigi, ben noto specialmente per le sue pubblicazioni sugli avori francesi, visitando il « Tesoro » del nostro Duomo vi ha trovato l'unico calice d'avorio di epoca gotica francese che si sappia esistere al mondo. Che di tali calici ve ne fossero parecchi, massime in Francia, non v'ha dubbio, come risulta dagli inventari antichi delle chiese e monasteri. Ma nelle turbinate vicende dalla Francia attraversate essi andarono tutti smarriti o distrutti. L'unico superstite sarebbe questo che il nostro Duomo possiede, e la storia del quale il Koechlin è riuscito a compilare in base ad antichi documenti. Questo cimelio, che ha spiccati i caratteri dell'arte gotica francese del principio del Trecento, era dapprima nella sacristia della chiesetta di San Gottardo appartenente al palazzo reale. Fondata da Azzone Visconti nel 1335, si può credere che nel dotarla degli arredi e della suppellettile egli vi abbia aggiunto il calice in discorso. Certo esso trovavasi ancora un secolo dopo nella stessa chiesa perchè figura

in un inventario del 1440 consultato dal Romussi. Di là, insieme a tutti gli altri arredi e suppellettili, passò a far parte del tesoro del Duomo. Solamente nel 1570, per cause non ben stabilite, al piede d'oro ne fu sostituito uno d'argento conservandovi però gli smalti. Tutto intorno della coppa d'avorio sono rappresenate le arti liberali in azione, cioè dottori e frati che insegnano la geometria, la dialettica, la musica e via via.

## Necrologio settimanale

A Milano, donna *Melania Hagy ved. Castoldi*, signora buona, virtuosa, tutta dedicata se stessa alla famiglia; il signor *Carlo Serra* Duca di Cardinale; l'ing. *Santo Calvi*.

A San Remo, la signora *Carlotta Benferri ved. Gilardelli*, che prima di morire dispensò tutto il suo avere ai poveri e alla chiesa.

## DIARIO ECCLESIASTICO

- 28 gennaio — Domenica quarta dopo l'Epifania — S. Tomaso d'Aquino.  
29, lunedì — S. Aquilino.  
30, martedì — S. Savina matrona.  
31, mercoledì — S. Giulio prete.  
1 febbraio, giovedì — S. Cirillo.  
2, venerdì — La Purificazione di M. V.  
3, sabato — S. Biagio vesc.

*Adorazione del SS. Sacramento.*

Continua a S. Vito al Pasquirolo.

31, mercoledì — A S. Babila.

A S. Maria Segreta si celebreranno la Festa Patronale delle Madri Cristiane col seguente orario:

Martedì e Mercoledì 30, 31 gennaio, e Giovedì 1 Febbraio: Ore 10 - S. Messa, discorso e Benedizione.

Venerdì 2 Febbraio, Festa Patronale: Ore 8 - S. Messa della comunione generale accompagnata da musica, con distribuzione di un ricordo. — Ore 11 - S. Messa in canto, accompagnata da musica, discorso, Benedizione col SS. Sacramento, altra Messa.

Sabato 3 Febbraio: Ore 9,45 - Ufficio solenne con Messa di suffragio per le Conoscelle defunte.

**BUSTI** moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura

**ANNIBALE AGAZZI** — 41-51  
Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis

*Gerente responsabile*

**Ro manenghi Angelo Francesco.**

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL  
CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI  
MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

## VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È  
COMPLETO SI USA PURE PEI BAMBINI. OPU-  
SCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA.  
È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VER-  
MICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRI-  
CIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI IN-  
TESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25  
— PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.

42-52

## Cinematografi completi



con e senza proie-  
zioni fisse

**Apparecchi  
da proiezio-  
ne fissa**

con luce elettrica  
e senza (luce os-  
sietica, ecc.)

Films rigorosamente morali — dispositive  
religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

**TORINO** - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

**MILANO** - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

49-5



In guardia dalle  
imitazioni!  
Esigete il nome  
MAGGI e la marca

Croce Stella.

## BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra

(1 dadi) **centesimi 5**

Dai buoni salumieri e droghieri

30-52

**PICCOLA PUBBLICITÀ**  
cent. 5 la parola

## ANNUNCI VARI.

**A** LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero due gioielli dalla Casa Reale; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

**L** UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanelle.

**S** IGNORE per le nevralgie prendete i cachets Lady, — Guarigione istantanea di qualunque nevralgia anche la più ribelle ed ostinata. — Un solo cachet è sufficiente. — Scat. grande L. 2, scat. piccola L. 1,20. Farmacia S. Eufemia, Corso San Celso, 2, angolo Via Amedei.

**S** COPERTA della scienza medica. La calvizie, la caduta dei capelli e la forfora si curano radicalmente col preparato concentrato *Bulbofilina* preconizzata da celebrità mediche universitarie. — Opuscolo gratis — Flac. grande L. 9; flac. piccolo L. 3. Per Posta L. 0,80 in più — Anticipare vaglia al Laboratorio Chimico D. Cacciaguerra — Piazzale Venezia, 4, Milano.

Offerte d'impiego e di lavoro.

**M** ODISTA aiutante, referenze primo ordine, impiegherebbesi presso primaria casa di mode. — Offerte « Buon Cuore » Viale dei Mille, 1, Milano.